

5 Olimpiadi

Parlo di un viaggio di quasi trent'anni che attraverso l'esperienza sportiva mi ha offerto la possibilità di conoscere e vedere molte cose ma soprattutto di capire meglio me stesso e gli altri. Quando a giugno del 2001 da Atene i greci mi chiesero di preparare la loro squadra di canoa per poter partecipare dignitosamente alle Olimpiadi del 2004, per loro questo era uno sport sconosciuto, mi venne offerta un'occasione unica che valeva la pena di vivere sino in fondo. Quella di Atene è stata la mia 5^a Olimpiade ma sicuramente la più bella perché vissuta dall'interno, nella sua terra d'origine, negli stessi luoghi di un tempo a fianco degli organizzatori entusiasti ed orgogliosi di presentarsi al mondo come gli ideatori di quell'avvenimento così popolare ed importante che è tutt'oggi. Ho seguito giorno dopo giorno i grandi cambiamenti di Atene, la costruzione dei nuovi stadi, ma soprattutto ho accompagnato la Federazione Greca di Canoa e i suoi atleti, o meglio i suoi ragazzi in un cammino che in circa due anni di lavoro, ci ha portati da zero a gareggiare in campo internazionale. L'ultimo passo sono state le Olimpiadi alle quali abbiamo ottenuto risultati onorevoli proprio nello stadio olimpico di canoa dell'Elleniko il più bello ed impegnativo che esiste al mondo.

Questo cammino è iniziato negli anni settanta quando facevo parte di un gruppo di giovani cresciuti con l'aiuto e la passione dei soci fondatori del club di canoa eporediese, i quali continuavano a frequentare il sodalizio organizzando manifestazioni sportive sulle acque della Dora ed accompagnandoci a gareggiare in Italia ed anche all'estero. Fu un periodo d'oro per la canoa ad Ivrea, in quegli anni vincemmo tutto o quasi e quando alle Olimpiadi di Monaco 1972 venne inserita per la prima volta la nostra specialità, la canoa slalom, ci trovammo in tre a rappresentare l'Italia; Mario Di Stazio, mio fratello Giuseppe ed io, con Adriano Costa che al tempo seguiva la nostra preparazione fisica. Fu un avvenimento importante per tutta la città, Ivrea ed i suoi eporediesi della canoa per la prima volta partecipavano ad un'Olimpiade. Fu anche la prima Olimpiade con le tribune dello stadio di atletica leggera coperte da un'enorme tenda di vetro e metallo, ma anche quelle dell'attentato Palestinese contro gli Israeliani. I nostri piazzamenti furono onorevoli, fra il 12° e 18° posto realizzati da veri dilettanti e con poca esperienza internazionale. Speravamo di continuare con altre Olimpiadi per poter essere maggiormente aiutati a migliorare, ma dopo tanta gioia vi fu anche molta delusione quando si seppe che per i costi eccessivi sostenuti dai tedeschi per la costruzione del canale artificiale di Augsburg - Monaco 1972, gli organizzatori dei Giochi Olimpici del 1976 non accettarono di inserire nuovamente fra le specialità olimpiche lo slalom. Ad Ivrea la nostra attività agonistica proseguì ugualmente e continuammo ad avere soddisfazioni e consensi per i risultati che ottenevamo. Nel 1973 ricevetti il primo diploma di allenatore di canoa fluviale dal presidente della Federazione di Canottaggio D'Aloia iniziando così ufficialmente la carriera di allenatore. Nello stesso periodo sotto la spinta di Carlo Brizzolara, allora rappresentante fluviale nella Commissione Italiana Canoa in seno alla Federazione di Canottaggio, cominciammo a promuovere la canoa in Italia con le prime scuole e raduni nazionali. Passò molto tempo prima che si presentasse una nuova occasione olimpica ma, nel 1988 durante i Mondiali Junior di slalom a Seo d'Urgell in Spagna, dove l'eporediese Claudio Roviera conquistò la medaglia d'argento nel kayak individuale, venimmo a conoscenza che di lì a poco sarebbero iniziati i lavori per la costruzione del canale olimpico di slalom proprio a Seo d'Urgell. Questo voleva dire che saremmo rientrati dopo ben 20 anni come specialità alle Olimpiadi di Barcellona del 1992. In quell'anno avevo un incarico al Centro Studi e Ricerche della Federazione ed allenavo a Torino gli atleti della Società Amici del Fiume. Cinque di loro furono convocati per i Mondiali Junior in Norvegia ed io partecipai come allenatore di società ai dove Cristina Gai Pron vinse la prima medaglia d'oro italiana dello slalom. Un sesto posto lo conquistarono nella canadese biposto Masoero-Ravera ed i due kayak maschili si piazzarono nei primi 15. La convocazione poi di Cristina alle Olimpiadi di Barcellona, mi spinse ad accettare la richiesta spagnola di seguire a quelle stesse Olimpiadi le loro due atlete, in quel modo avrei potuto lavorare con Cristina più da vicino, visto che i tecnici italiani designati per Olimpiade erano altri.

Nel 1993 con il cambio dei Consiglieri Federali in carica nel settore slalom fui richiamato alla direzione tecnica in vista delle Olimpiadi di Atlanta del 1996. Nel frattempo molte cose erano cambiate dalla prima Olimpiade, si lavorava diversamente e con maggiori supporti tecnici, la base nazionale si andava ampliando, i corpi militari ed in particolar modo il Corpo Forestale dava un notevole contributo al nostro sport per il fatto che gli atleti che vi facevano parte erano stipendiati e quindi professionisti. Naturalmente anche i risvolti etici andavano ben oltre l'idea di De Coubertin. Era l'inizio di un conflitto fra due mentalità quella dilettantistica nella quale ero cresciuto ad Ivrea, ed un'altra professionistica sempre più alla ricerca del profitto e del risultato. Naturalmente l'idea di ricercare nuove teorie di allenamento, migliorare attrezzi e materiali vari, aiutare gli atleti a migliorare soprattutto osservando il loro comportamento corporeo in situazioni nuove o impegnative ed offrendogli poi adeguate soluzioni, mi affascinava sempre. D'altra parte era anche l'unica strada per crescere, conoscere e capire, senza entrare in quel vortice di dipendenza dettato dal desiderio umano di potere che spesso è distante da tutto quello che è realmente sportivo. Per mia natura ho sempre accettato la sfida ed ho cercato di mettermi in discussione. Ogni volta che ho agito in questo modo mi sono aperto a nuove soluzioni ed ho visto cose che prima non ero in grado di vedere. Ho dovuto sopportare umiliazioni e sconfitte per capire che non tutto veniva fatto o detto solo per farmi del male, spesso ero io e la mia insicurezza a farmi soffermare solo su ciò che mi faceva soffrire senza capirne il perché. Sotto questa luce sono passati i quattro anni di preparazione per le Olimpiadi di Atlanta, l'Olimpiade del Centenario. Fu anche l'Olimpiade del quarto posto di Cristina, il suo miglior risultato ad un'Olimpiade ma anche l'ultima mia esperienza in Italia. Come era prevedibile quindi nel 1996 cambiò solo la Direzione Tecnica, capo espiatorio per giustificare come sempre equilibri politici fra potere professionistico e quello dei tecnici di società che spesso ambivano a fette di potere solo per prestigio personale. Ero arrivato ad un bivio, smettere di essere quello che ero condividendo quelle scelte che venivano fatte non per promuovere lo sport, ma per soddisfare solo il desiderio di prestigio di alcuni, o uscire dall'ambiente nazionale accettando l'offerta di recarmi a lavorare in Brasile, nazione organizzatrice dei C. Mondiali 1997. Contemporaneamente ricevetti anche la proposta della Spagna che mi chiese di lavorare come responsabile della loro squadra sino alle Olimpiadi di Sidney ed accettai dopo aver lavorato per un mese con i Brasiliani. L'esperienza spagnola fu molto gratificante, riscoprii il piacere di lottare, di cercare soluzioni per i miei nuovi atleti, inoltre la collaborazione con il medico federale migliorò ed aggiornò molto le mie conoscenze sul piano fisiologico aprendomi nuovi orizzonti. Quattro anni di lavoro lontano da casa dove continuai ad apprendere ed a ricevere soddisfazioni. Per le Olimpiadi di Sidney la Spagna qualificò 5 imbarcazioni, un vero successo, purtroppo i risultati alle Olimpiadi non rispettarono le previsioni, ancora una volta venne confermato che se si vuole vincere non è sufficiente partecipare, quando sei in gara devi dare tutto quello che hai; in quel giorno ed in quel momento cosa questa che riesce solo a pochi; ai campioni!. Terminata anche l'esperienza spagnola è seguita a breve quella greca, la più difficile ma anche la più bella. Tutto nuovo, sono ripartito da zero come avevo fatto molte volte in passato. Ho scritto un nuovo documento sulla tecnica dello slalom per i greci mettendo tutte le conoscenze acquisite sino ad allora. Ho preparato una scaletta didattica per velocizzare l'apprendimento tecnico focalizzandomi su quei movimenti chiave da eseguire con la massima ampiezza ed economia evitando, per la loro realizzazione, tono muscolare in eccesso. L'assimilazione di dette tecniche ci ha permesso di crescere gradualmente ma con l'idea chiara di ricercare un gesto tecnico economico e un equilibrio corporeo adeguato, proprio come pensano e lavorano tutti i veri "campioni". Ho dovuto parlare a persone che non conoscevano lo sport e che arrivavano da realtà diverse; non avevano conoscenze sull'alimentazione e sull'allenamento ma avevano soprattutto un orgoglio nazionale che li ha aiutati a superare notevoli difficoltà. Con il tempo ho imparato un po' il greco per cercare di entrare maggiormente nella loro mentalità che è molto diversa dalla nostra. Questo mi ha aiutato a non giudicarli, a vederli come sono e quindi a trovare soluzioni adeguate per aiutarli a capire prima e a credere possibile il da farsi poi. Quello che ho cercato di insegnare è che lo sport ad alto livello non è solo prerogativa delle nazioni che hanno più storia sportiva alle spalle, i campioni sono persone che possono nascere e

crescere ovunque, essi sono caratterizzati da forti motivazioni, grande equilibrio mentale, quindi corporeo e buone qualità fisiche comunque sempre allenabili. I campioni possono essere anche greci nella canoa, pur conoscendola da poco. A luglio un'atleta greca ai Campionati Mondiali Junior di Lofer in Austria ha vinto la prima medaglia di bronzo per questa giovane nazione. Ora la loro voglia di continuare è tanta ma la cosa più importante è "crederci" e Pechino fra quattro anni può essere anche alla loro portata.

Roberto D'Angelo
Ivrea 28 ottobre 2004